

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Paratore:

« La Camera invita il Governo ad una politica economico-finanziaria fatta soprattutto di accordi con gli alleati, la quale, su direttive risolutamente democratiche, contribuisca a rendere sicura e salda la resistenza del paese e prepari l'opera di risanamento e di assettamento pel dopo guerra ».

Domando alla Camera se quest'ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(È appoggiato)

Essendo appoggiato, l'on. Paratore ha facoltà di svolgerlo.

PARATORE. Onorevoli colleghi, riassumerò brevissimamente le ragioni che giustificano il mio ordine del giorno, il cui svolgimento del resto le comunicazioni del Governo, la lucidissima esposizione finanziaria e i discorsi di alcuni colleghi hanno sensibilmente facilitato. Dopo due anni e mezzo di guerra, finalmente, abbiamo udito la parola dura ma sana: i sacrifici di sangue e di vite non sono *sine die*, ma i sacrifici finanziari ed economici sono gravi e non cesseranno col cessare della guerra.

Si intensifichi questa sensazione nel paese, nell'interesse stesso delle classi che precipuamente sono chiamate a fare questi sacrifici; si predichi senza posa la resistenza militare assoluta, ma si abbia un criterio dell'assetto finanziario economico a cui si vuole giungere. Questa sarà politica di realtà che, completata dalle necessarie riforme di carattere sociale, manterrà salda la resistenza del paese e, creda pure l'onorevole Orlando, renderà più facile lo stesso compito del ministro dell'interno.

Nel 1914 la situazione economico-finanziaria d'Italia, voi lo sapete, si riassumeva in queste poche cifre: una spesa bilanciata di due miliardi e mezzo; un debito pubblico di 14 miliardi circa, un'eccedenza dell'importazione sull'esportazione, di un miliardo, che era compensata da altri cespiti, un cambio quasi alla pari con qualche differenza di 25 centesimi sul dollaro e sulla sterlina, una circolazione, compreso il portafogli estero, di 4 miliardi e qualche cosa. Nel giugno 1917 siamo ad un debito di 30 miliardi circa, un cambio che oscilla dai 38 ai 50 ai 60 per cento ed in certi momenti ha raggiunto anche punti più alti, una cir-

colazione che oltrepassa i 9 miliardi, una eccedenza dell'importazione di quattro miliardi e mezzo nel primo semestre del 1917. Avevamo ed abbiamo gli *stock* tutti ridotti sensibilmente di circa due terzi, eccezione fatta per il rame, il ferro, il cotone; sull'esportazione la rivoluzione di tutti i prezzi è stata ed è fantastica. E voi avete udito, onorevoli colleghi, certi numeri indici che vanno da 100 a 250 fino a 360 e per qualche articolo fino a 700. Per i consumi popolari, secondo una statistica dell'Ufficio del lavoro, si hanno degli aumenti che vanno da 100 a 250.

Voi intendete quale triste situazione rappresentino queste cifre specialmente per le piccole classi a reddito modesto e fisso. (*Approvazioni*). Ora, in che cosa consiste la politica economica e finanziaria che noi chiediamo? Consiste in questo. Ammaestrati non dagli errori, ma dalle negligenze del passato (perchè non rimproveriamo errori ai precedenti Gabinetti, ma inerzia, mancanza di provvedimenti), per noi questa politica consiste nel vigilare la situazione ed, ove non sia possibile un miglioramento, impedirne quei peggioramenti che sarebbero dovuti a mancanza di provvedimenti e a difetti di disciplina.

Questo durante la guerra. Ma v'è di più: occorre studiare, preparare gli opportuni elementi, i quali, cessata la guerra, consentano subito il risanamento della situazione creata dalla guerra perchè possa riprendere rapidamente quella nuova vita che è nell'animo di tutti.

Questa è la mia tesi. Io sostengo che gli scopi ora annunciati potranno essere ottenuti risolutamente mediante accordi con gli alleati. Nei riguardi dei nostri alleati il dopo guerra deve far parte degli accordi di guerra. Perchè se per il *dopo guerra* intendiamo (consenta l'onorevole Agnelli) ciò che udiamo spesso, ossia la creazione di istituzioni, di agglomerati, di qualche cosa di concreto, io dico che siamo nel campo della fantasia: perchè oggi non sappiamo che cosa sarà, anche tendenzialmente, l'economia del futuro. Ma se intendiamo per problema del dopo guerra una posizione risanata che permetta la ripresa della vita nuova sotto tutti gli aspetti, questo dopo guerra lo dobbiamo preparare, ed è la ragione essenziale anche della politica di guerra.

Di tutto ciò noi fino ad ora nulla abbiamo fatto. Strana contraddizione! Noi gridiamo alla nostra gente che non si deve retrocedere innanzi alla morte, e non pen-